

Castellammare del Golfo, 3 dicembre 2020
SOLENNE SEMPLICITÀ
70.mo di sacerdozio di Mons. Paolo Giordano

Carissimi fratelli e sorelle,

è per me motivo di grande gioia essere con voi, durante la novena dell'Immacolata, per festeggiare il 70.mo di sacerdozio del caro Mons. Paolo Giordano. Celebriamo questo evento nella memoria del grande missionario san Francesco Saverio. Il pensiero va agli Anni Cinquanta, quando Mons. Giordano fu ordinato: Castellammare allora si rialzava dalle ferite della guerra e il giovane don Paolo fu un grande trascinatore; oggi siamo in un'epoca globalizzata e la nostra cittadina vive il fascino e le difficoltà dell'orizzonte ampio. Chiediamo l'intercessione di San Francesco Saverio per una nuova ricostruzione, fatta di sana apertura alla missione universale della Chiesa. Preghiamo instancabilmente la Madonna Immacolata perché interceda per noi: sono necessarie tante e sante vocazioni alla famiglia, al sacerdozio e al diaconato, alla vita consacrata.

Il Vangelo ci sollecita alla coerenza tra le parole e la vita: non chi dice: Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre! La coerenza tra il dire e il fare è un tema molto caro alla nostra mentalità e a quella del tempo di Gesù. La parola e i fatti hanno uno stesso termine in ebraico (*dabar*). Non possiamo essere incoerenti: è la storia di questa parrocchia. Sappiamo che nel giorno del giudizio sarà preso in esame l'aver compiuto la volontà di Dio, cioè aver messo in pratica la Legge di Mosè che Gesù porta a compimento. Dobbiamo riconoscere Gesù in ogni povertà materiale e spirituale. Oggi, mentre si celebra la giornata mondiale della disabilità, dobbiamo riscoprire Gesù in ogni persona vulnerabile. Gesù povero, signore e giudice.

La formazione romana di Mons. Giordano riporta alla memoria l'esempio di due grandi Papi. Di Papa Pacelli un testimone diretto afferma che dopo "ogni udienza desiderava mutare le scarpe calzate in pubblico e mettere ai piedi sempre lo stesso paio di vecchie scarpe sgualcite"¹. Di san Giovanni XXIII voglio ricordare una breve lettera del 1959, scritta a un suo condiscipolo: "Io sono stupito - leggiamo - di questo trovarmi sempre me stesso, cioè semplice e sincero, e soprattutto calmo e sereno, e umilissimamente *ad omnia ut vincit Christus*, e senza illusioni. Caro don Angelo, continuiamo a star bene nel *Pater noster*, che è tutto: *nomen, regnum et voluntas Dei*. Pregha per me, che benedico te, i tuoi figli di Carvico *et omnia tua*"². Con Pacelli e Roncalli Mons. Giordano si fa eco di un tempo che guarda lontano.

¹ Quirino Paganuzzi, *Pro Papa Pio*, Omicron, Roma 1998², p. 22.

² Loris Capovilla, *Giovanni XXIII. Lettere 1958-1963*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1978, n. 42.